

Maria Novella Oppo

MILANO Tra le altre vergogne orchestrate in tv domenica, in spregio della festa della libertà, c'è da registrare anche la censura al programma della Gialappa's Band «Mai dire domenica». Ovviamente il direttore di Italia 1 Luca Tiraboschi nega che si possa parlare di censura, ma lo sfidiamo a trovare una parola più adatta a definire un taglio di 40 minuti di gag interpretate da Neri Marcoré, Giobbe Covatta, il mago Forrest e Marcello Cesana (il Gurzo). Tutti colpevoli di aver citato o interpretato personaggi politici in epoca di malintesa par condicio. Ieri sera l'intimazione è arrivata anche a "Striscia". Ricci: "Vedremo".

Come se la legge, che prevede l'obbligo per i candidati di non invadere gli spazi della programmazione facendosi propaganda illecita, fosse invece lo strumento adatto per impedire la libertà di espressione, e quindi di satira, che è garantita dalla Costituzione e non può essere sospesa da nessuna normativa.

Le cose sono andate così, come le racconta per la Gialappa Marco Santin: «Solo venerdì ci hanno comunicato che dovevamo eliminare quei pezzi, ma, nel comunicarcelo, nessuno dell'azienda ci ha voluto mettere la faccia. Abbiamo avuto la notizia tramite un avvocato che riceveva ordini da qualcuno di cui non poteva fare il nome». Una scena quasi altrettanto satirica quanto quelle tagliate.

E come mai Mediaset non ha mostrato la faccia, l'autorità interna, i responsabili ai quali risaliva la decisione messa in atto improvvisamente? Come ogni azienda, anche quella di Berlusconi ha le sue gerarchie, che questa volta sono state scalcate da un'autorità superio-

NORMALIZZAZIONE televisiva

L'altra sera la trasmissione "Mai dire domenica" è stata pesantemente censurata. In nome della par condicio sono state tolte le performance di Covatta, Marcoré e del Gurzo



Marco Santin: «Solo venerdì ci hanno comunicato che dovevamo eliminare quei pezzi. Il provvedimento "par condicio" comunicato anche a "Striscia". Ma va in diretta

Censura, Gialappa's dimezzata

Protestano gli autori: «Fede che sbeffeggia la Gruber non lo tagliano, noi sì»



Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci e Marco Santin, insieme allo staff "Mai dire domenica"



Tg1

Francesco Giorgino presenta l'ultimatum delle Brigate Verdi di Maometto come "farneticante". Ebbene tutto è meno che farneticante: dimostra una conoscenza della nostra politica migliore di quella di molti italiani. Il titolo del servizio è poi assolutamente capzioso: "Ribellatevi o li uccidiamo". Ribellatevi? A chi, a Berlusconi? Meno male che c'è Franco Di Mare da Baghdad. Riporta un'idea del Consiglio degli Ulema: guardate che vi hanno fatto un regalo, l'ultimatum scade proprio il Primo Maggio e quel giorno in Italia si manifesta e si celebra, perché rinunciare a questa occasione? Solito pastone di Pionati, nel quale il "premier" lavora indefessamente per arrivare allo scontro Annunziata-Cattaneo dopo la folle intervista di Bonolis a Bilancia che è tanto piaciuta ai bambini. Cattaneo ha aggredito la Annunziata dicendo: "Ti faccio vedere i sorci verdi, ti caccio a calci". Le educate argomentazioni del giovane direttore generale non sono state riportate dal timoroso Ziantoni.

Tg2

Il Tg2 mette a confronto il video del 13 aprile e questo, del 25 aprile. Non arriva ad alcuna conclusione, ma la barba dei tre ostaggi dimostra che il secondo video (un Cd-Rom, non una videocassetta) è stato davvero girato l'altro ieri. È intervenuto anche l'esperto Andrea Margelletti: i sequestratori sono di alto livello, conoscono la nostra politica, insomma non sono degli scalzacani o dei "banditi" in cerca di soldi e sono sempre gli stessi, gli ostaggi non hanno cambiato di mano. Larussa dice la sua: "Frangere della sinistra italiana e nemmeno della sinistra estrema sono in sinergia con il terrorismo". Si può querelare?

Tg3

La domanda ha un punto interrogativo gigantesco: manifestare contro Berlusconi e la sua guerra e ottenere la liberazione dei tre ostaggi, oppure no, altrimenti "si cede al ricatto"? Ci sono mille modi di manifestare. Per esempio, si può prescindere dalle mobilitazioni dei partiti e scendere in piazza spontaneamente (non mancherebbero i partecipanti) o su appello delle famiglie. I sindacati hanno l'occasione del Primo Maggio, ultimo giorno utile. Ma il Tg3 non tenta di andare oltre le dichiarazioni unanime del Palazzo: no al ricatto. Più sveglio di tutti, Violante: dica il governo cosa si deve fare. Se il governo dice no, si assume tutte le responsabilità. Già il governo: la polizia ha caricato gli operai di Melfi. Uno scontro celerini-operai sembrava fantascienza. Invece, sono tornati i fantastici anni 60.

«La Rai non produce più, e le spara grosse»

L'ex dirigente Stefano Balassone: non è che una caricatura del reality

Silvia Garambois

ROMA Il «caso Bilancia», con l'intervista nel corso di "Domenica in" al serial killer, ha aperto anche una sorta di nuova frontiera della televisione, quella della tv che non ha più vergogne pur di conquistare ascoltatori. Stefano Balassone, che con Angelo Guglielmi aveva creato in Italia la tv «della realtà», capace di scioccare e far pensare, taglia corto sull'intervista di Paolo Bonolis a Donato Bilancia: «Ormai questa è solo una tv che vuol farsi notare».

Però i serial killer in questo momento sono di moda, con il film di David Grieco, "Evidenka", nelle sale...

«Il problema della televisione italiana è un altro: non potendo più essere davvero produttiva, perché non c'è un mercato italiano e abbiamo una condizione di minorità nel mondo, allora tende a sparare grosse piuttosto che interessanti...».

Insomma, anche in questo caso insegue soltanto la strada

e il successo del reality show?
«È una caricatura del reality. Io non ho visto l'intervista, domenica scorsa, ma da quanto si legge l'unica differenza è che è un reality senza tarocamenti...».

Portare Bilancia in tv, insomma, significa non cascare nella sindrome D'Eusanio, con il pubblico che resta sempre col dubbio che sia tutto fasullo?

«Sì, è più forte della D'Eusanio, perché la sua storia è stata confermata dai giudici, quello che la D'Eusanio invece non può permettersi e può soltanto approfittare dell'aspirazione della gente a farsi vedere. Ma il motore è lo stesso. Bilancia aveva bisogno di farsi voler bene dal resto del mondo, quindi ha cercato di farsi vedere in tv: era normale che trovasse una tv sulla sua strada».

Forse era meno normale che si trattasse della rete ammiraglia della Rai, la domenica pomeriggio...

«Bah... Io credo che in tv si possa e si debba parlare di tutto,

sono contrario a una tv edulcorata, che vuole essere protettiva nei confronti degli utenti: gli utenti non hanno alcun bisogno di "essere protetti". Detto questo, probabilmente, l'analisi delle motivazioni di un serial killer era meglio farla da qualche altra parte».

Ma lei ha mai visto "Domenica in"?

«Non tanto. Una volta, sì, c'era Milingo. E non è che Bilancia sia peggio di Milingo, che è una sorta di serial-escorcista! Mi paiono fatti della stessa pasta, è normale trovarli insieme in trasmissione».

Il «caso Bilancia» è scoppio in parallelo con altri casi: quello delle censure a Carlo Lucarelli per "Blu notte" e al-

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, fermo e deciso: "Ultimatum e ricatti, strumenti che una democrazia non può accettare. E infatti la reazione delle istituzioni e delle forze politiche è unanime: ai terroristi assassini non si cede. Le immagini di oggi-dice Mastella - mi fanno ricordare quelle di Moro prigioniero delle Br. Berlusconi - fa sapere da Palazzo Chigi il sottosegretario Bonaiuti - segue la vicenda minuto per minuto, confermando la linea del silenzio e del riserbo

Ultimatum e ricatti inaccettabili

radicali e centrodestra: che i terroristi cerchino, come in Spagna, di influire sugli equilibri politici del nostro paese. Ne è certa Emma Bonino, lo teme Schifani che dice: il messaggio dei rapitori mira a modificare non la situazione in Iraq, ma quella in Italia, a farla precipitare nel caos".

le ferree limitazioni a "Blob", in nome di una mal digerita par condicio. Che ne pensa?

«Penso semplicemente che la Rai, avendo perso l'occasione anni fa di allontanarsi dalla tutela del sistema politico, alle scadenze elettorali si fa venire i reumatismi e l'artrite e si irrigidisce tutta. La re-

sponsabilità è anche di chi non ha avuto nessuna idea sul destino della Rai».

Non stiamo scivolando nella legge Gasparri?

«Io intendo anche le gestioni e i governi che ci sono stati prima. Ne parlavo questa mattina con i miei studenti: se il sistema politico precedente è stato per la Rai una colla tenace, la Gasparri ora aggiunge il cemento. Ma c'è una corresponsabilità di tutti, dai tempi della lottizzazione in poi».

Ormai c'è chi considera i vecchi tempi della lottizzazione un'età dell'oro, rispetto ad oggi!

«Quando i partiti, come azionisti della Rai, erano anche connotati culturalmente, la lottizzazione per quanto detestabile portava anche un contributo culturale. La crisi delle politiche ideologiche ha rappresentato anche una caduta delle culture e della legittimità: oggi è difficile pensare a un avvenire e ad una autonomia della Rai quando l'unica ideologia sopravvissuta è quella del controllo».

Tv, radio, giornali inizia giovedì la par condicio

ROMA Giovedì, giorno della pubblicazione del manifesto per la convocazione delle elezioni, scatta anche l'inizio della par condicio: la comunicazione politica radiotelevisiva viene regolata da una legge del febbraio 2000 che ha l'obiettivo di garantire ai vari soggetti parità di accesso ai mezzi di informazione e l'imparzialità dei media. Per tv e radio nazionali pubbliche e private sono ammessi solo messaggi politici autogestiti gratuiti, offerti in parità di condizioni, ma la Rai ha l'obbligo di trasmetterli. Per le locali che accettano di trasmettere messaggi gratuiti rimborsati dallo Stato (uno al giorno per ogni partito), potranno trasmetterli a pagamento (due al giorno per partito). Gli spazi sono regolati da Authority e commissione di vigilanza. In campagna elettorale è vietata alle amministrazioni, governo compreso, la comunicazione, salvo quella «indispensabile». Quotidiani e periodici devono garantire parità di condizioni nell'accesso a messaggi politici, comunicandoli sulle testate (esclusi i giornali di partito). È vietata la diffusione di sondaggi nei 15 giorni precedenti il voto.

Viva costernazione ha destato in Rai e Mediaset l'intervista di Donato Bilancia a Bonolis per "Domenica In". Nel senso che gli esclusi stanno schiattando per l'invidia: avrebbero voluto averlo loro, un bel serial killer con 14 ergastoli e 17 omicidi all'attivo. Bruno Vespa, che tanto aveva fatto per la categoria ospitando il duo Scattoni & Ferraro e Fernando Carretta, tenterà di parare il colpo con il mostro di Marcinelle. Maurizio Costanzo, che finora poteva vantare solo la signora Annamaria Franzoni, soltanto imputata di omicidio, farà il possibile. L'importante è tener fuori dalla tv Biagi, Santoro, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Fini, Paolo Rossi e altri pericolosi incensurati: non avendo mai ammazzato nessuno, non si comprende a quale titolo dovrebbero comparire.

Il colpo del secolo potrebbe essere un'intervista esclusiva al vero assassino di Cogne, non appena l'on. avv.

Carlo Taormina avrà la bontà di rivelarne il nome, che tiene gelosamente per sé da quasi due anni. Chi sperava che ieri cogliesse l'occasione dell'udienza preliminare per assicurarlo finalmente alla giustizia, è rimasto deluso. Niente da fare. La proverbiale discrezione taorminiana è a prova di bomba. Passano gli anni, i figli nascono e crescono, le mamme imbiancano, e il "vero assassino" del piccolo Samuele continua a circolare indisturbato. La prima volta che Taormina annunciò di averlo incastrato fu il 23 luglio 2002: «Siamo a un passo dalla conclusione». Qualcuno si domandò se si trattasse dello stesso Taormina che il 28 febbraio, un mese dopo il delitto, già chiedeva il commissariamento della Procura di Aosta perché non si decideva ad arrestare l'unico sospettato (la madre di Samuele), e che poi, appena divenuto il difensore dell'unico sospettato (la madre di Samuele), invocava il com-



IL PRINCIPE DEI FORI

missariamento della Procura di Aosta perché l'aveva nel frattempo arrestata. Fu allora che annunciò trionfante: «Ho un'idea sul vero killer, ci manca solo le prove» (26 agosto). Per la "controinchiesta" nominò sei "consulenti internazionali", detti anche il "pool Taormina". Lui già il 10 febbraio 2003 era felice di comunicare che «sta per chiudersi il cerchio intorno all'assassino». «Stiamo ottenendo risultati straordinari», annunciò il glo-

brotter del Foro romano, senza precisare quali (11 aprile 2003). Il 18 Il Giornale gli rubò a viva forza una dichiarazione: «Non lo scriva, ma abbiamo ormai la prova certa, certissima che Annamaria non ha ucciso il figlio. Sappiamo chi è l'assassino». Il 24 si sibilancò appena: «Abbiamo trovato l'arma del delitto: non è né un martello né una pentola». Poi dovette abbandonare il plurale maiestatico: gli altri avvocati del pool lo piantarono in asso l'uno

dopo l'altro. Il 4 giugno anticipò "scoperie clamorose". Il 12 parlò di "conclusioni sconvolgenti, di assoluta scientificità" dei suoi 007. Nessuna pietà per quei dilettanti del Ris di Parma: «indagini esilaranti, abbagli sconvolgenti», roba «da denuncia penale». Il 13 convocò una conferenza stampa ("non certo per esibizionismo", precisò) per annunciare: «Abbiamo scoperto l'impronta di un tacco sporco di sangue, scarpa da ginnastica o da riposo, piede destro». Anche l'arma prese una forma più definita: «Un oggetto circolare, cavo al centro: forse un moschettone da montagna», o forse un krafen allo zabajone. «Dell'assassino sappiamo tutto: nome, lavoro, abitudini, cosa mangia e cosa pensa. Sono 33 gli elementi che lo accusano. Abbiamo intuito persino il movente».

Schivo come sempre, Taormina evitò di andare oltre, così il killer seguì a circolare per Cogne. Poi l'avvoca-

to, da quel noto garantista che è, puntò il dito sui vicini di casa: «La pista giusta è quella, entro pochi giorni avrò novità esplosive». Soprattutto sulla "possibile arma", astutamente nascosta dai vicini nel loro giardino. Ne torchiò a dovere alcuni, senza cavare un ragno dal buco, ma ovviamente annunciando "clamorosi sviluppi". Poi, saltellando da uno studio tv all'altro, invitò le tv a "spegnere i riflettori sulla vicenda". Il 15 colpo di genio fu quando l'ubiquo avvocato chiese ai giudici di disporre una "superperizia". E quella del criminologo tedesco Schmitter, che ora ha sentenziato: sul pigiama hanno ragione la Procura e il Ris e torto il pool Taormina. Un boomerang catastrofico. Ma lui non si perde d'animo: «La perizia è favorevole a noi». Anche se dice il contrario? «Ci dev'essere un errore di traduzione». Ecco, non resta che denunciare l'interprete. O, in subordine, il dizionario.